

## In Primo Piano

## Da Salgari ai 40 anni dello stato indipendente

Terra di pirati, pirati buoni, i «tigrotti di Mompracem», nemici dei bianchi cattivi. Questa la Malaysia che abbiamo conosciuto attraverso i romanzi di Emilio Salgari, che non viaggiava mai ma compulsava avidamente atlanti e testi geografici. La vera Malaysia, che il 31 agosto festeggia 40 anni di indipendenza, è una federazione di 13 Stati, nove dei quali hanno come autorità simbolica il locale sultano. Le nove famiglie reali esprimono a rotazione, ogni 5 anni, il supremo sovrano di tutta la Malaysia, lo Yang Dipertuan Agong, i cui poteri effettivi in realtà sono piuttosto limitati. Vigeva un sistema democratico parlamentare, nel quale si confrontano numerosi partiti, ciascuno dei quali ha una più o meno precisa connotazione etnica. Essendo la Malaysia abitata al 58% da malesi autoctoni, per oltre il 30% da cittadini di origine cinese, e per meno del 10 da indiani (oltre che da gruppi minoritari, come gli euroasiatici), la tendenza generale dell'elettorato è di orientarsi verso i partiti di governo o dell'opposizione, legati alla propria comunità razziale. Sin dal 1957 l'esecutivo è guidato da un rappresentante dell'Umno (Organizzazione nazionale dei malesi uniti). I maggiori partiti d'opposizione sono il Dap (Partito d'azione democratica) ed il Pas (Integralisti islamici). L'Islam è religione di Stato, ma gli altri culti sono liberi. Il territorio malaysiano comprende la penisola sottostante la Thailandia, e il nord della grande isola del Borneo. La popolazione è di circa 21 milioni.

A sette giorni dalla decisione finale del Comitato Olimpico un sondaggio internazionale dà un ampio vantaggio alla capitale italiana. Ieri a Palazzo Chigi un summit per le prove generali della presentazione del 5 settembre



Medichini/Ap

## Roma guida la corsa alle Olimpiadi

Roma: 4 a 5 (per vincere 4 sterline bisogna puntarne 5); Città del Capo: 11 a 8; Atene: 7 a 2; Stoccolma: 9 a 2; Buenos Aires: 8 a 1. E, oltà, i giochi sono fatti. Almeno per i bookmakers inglesi, che da tre giorni non accettano più scommesse su quella che sarà la città che ospiterà le Olimpiadi del 2004. Roma favorita, Città del Capo in salita, Atene in discesa libera. Stoccolma (dopo i ripetuti attentati) e Buenos Aires sembrano escluse dal pronostico. Roma è nettamente favorita anche per l'agenzia di stampa Reuter, che ha effettuato un sondaggio a Londra. Per il quale sono state intervistate ventuno persone: undici rappresentanti dei comitati olimpici nazionali, quattro di aziende sponsor dei giochi e sei giornalisti specializzati. Roma ha ottenuto una maggioranza schiacciante, 16 voti, (contro i cinque alle altre quattro candidate) con queste motivazioni: «Le migliori strutture tecniche, molta esperienza per simili avvenimenti, molti pezzi da novanta fra i sostenitori, è una stupenda città dove tutti i membri del Cio saranno circondati dal lusso per la loro gioia». Un test affidabile? Lo sapremo fra una settimana.

Il destino olimpico delle cinque città candidate si deciderà il 5 settembre a Losanna, città svizzera sede del Comitato olimpico internazionale. Sarà un testa a testa serratissimo. Sidney si è aggiudicata i Giochi del 2000 per un solo voto. Ognuna delle tre città favorite ha buone frecce al suo arco: per Atene si tratta di un risarcimento per lo scippo di Atlanta; Città del Capo rappresenterebbe la prima volta dell'Africa in una grande manifestazione internazionale. Roma si gioca le sue carte per la qualità dei progetti e una più che buona organizzazione generale. Tutte le candidature, tranne Città del Capo, sono aversate da Comitati per il no alle Olimpiadi sorti un po' dovunque. La lotta fra i comitati promotori dei Giochi e i comitati per il no si gioca soprattutto sulle pagine dei giornali, a suon di dichiarazioni d'appartenenza a uno schieramento o all'altro. Negli ultimi giorni le Olimpiadi a Roma hanno incassato due sì importanti: quello del Vaticano e quello di Gianni Agnelli, presidente della Fiat. È di ieri anche il sì del presidente dell'Inter Massimo Moratti: «Sono pienamente dalla parte di Roma 2004. Non posso

pensare che le Olimpiadi per un paese siano un fatto negativo».

E come Moratti sembrano pensarla la stragrande maggioranza dei politici italiani. Tanto per dare un'idea del clima di unità che circonda la candidatura, ieri sera s'è tenuta a Palazzo Chigi una riunione per definire gli ultimi dettagli della partecipazione della capitale ai Giochi. Alla riunione hanno partecipato il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, il sindaco di Roma Francesco Rutelli, il presidente del Coni Mario Pescante e Franco Carraro, membro di diritto del Cio, il direttore di Roma 2004 Raffaele Ranucci e il presidente della Federazione internazionale di atletica leggera Primo Nebiolo. Tutti saranno a Losanna il 5 settembre, ma nessuno, al termine delle due ore di riunione, ha voluto rilasciare dichiarazioni. Si è saputo soltanto che nelle quasi tre ore di incontro sono stati messi a punto i dettagli sugli interventi e sul filmato che verrà proiettato durante la presentazione ufficiale di Roma 2004 al Comitato Olimpico. In effetti, il mondo politico appare compatto: sono 540 i parlamentari che hanno firmato per il sì ai Giochi, mentre so-

no solo 30 quelli che si oppongono. Il governo, rappresentato da Walter Veltroni, sarà il 5 settembre a Losanna per la presentazione della candidatura, e lo stesso vicepresidente del Consiglio prenderà la parola per tracciare un ideale filo rosso fra le Olimpiadi del '60 e l'ingresso dell'Italia nella moneta unica. Ma non è solo il governo ad appoggiare Roma. D'Alema, Fini, Berlusconi, Dini, tutti i più importanti leader di partito sono a favore: qualche dissenso esiste in Rifondazione comunista: diversi parlamentari tifano apertamente per Città del Capo e i primi Giochi africani: Contro Roma anche l'ex presidente del Senato Carlo Scognamiglio e l'ex sindaco di Torino Diego Novelli.

Se il mondo politico è sostanzialmente unito nell'appoggiare la candidatura romana, la divisione si fa più marcata nel modo dello spettacolo: Beppe Grillo, Dacia Maraini e Mario Monicelli sono stati fra i primi a firmare per il fronte del no, come pure Dario Fo e Franca Rame. Athina Cenci è apertamente per i Giochi: «Dobbiamo avere il coraggio di affrontare una manifestazione così dopo Tangentopoli».

Più complessa la posizione di Luigi Magni e di Paolo Pietrangeli. All'inizio erano tutti e due schierati per il no, ma pochi giorni fa hanno cambiato idea, con una identica motivazione: l'eccessiva violenza degli attacchi ai Giochi del principale avversario delle Olimpiadi, Ernesto Galli della Loggia. Per il quale Roma è una «candidatura sbagliata», perché «A Roma si è formato un blocco di interessi fortissimo, con i costruttori in prima fila». Galli della Loggia ha anche scritto della corruzione nel Cio, del ruolo degli sponsor, per concludere «così possiamo avere un'idea dello sporco lavoro a cui probabilmente si stanno sottoponendo da mesi Rutelli, Ranucci e Pescante».

E i romani, come si schierano? A larghissima maggioranza per le Olimpiadi. Nei sondaggi mensili il gradimento ottiene sempre percentuali fra il 70 e l'80% e persino i politici capitolini, sempre divisi, sulle Olimpiadi hanno ritrovato l'unità. Anche se Roma 2004 è un'idea parloria dal sindaco Francesco Rutelli, il suo sfidante di novembre, Pierluigi Borghini, è più che d'accordo.

Manca soltanto una settimana. Poi la candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004 si trasformerà in una promozione o in una bocciatura da parte del Comitato Olimpico internazionale. Da Losanna, dove Nelson Mandela andrà a sostenere la «sua» Città del Capo, arriverà un sì o un no. Intanto «a giochi fatti», come dice lui stesso, chiediamo all'urbanista Vezio De Lucia l'opinione sulla candidatura romana. «Io rispondo con qualche imbarazzo alla domanda perché sono amministratore di Napoli e non vorrei che la mia opinione possa parere un'interferenza sulle questioni di un'altra città».

Non stiamo intervistando soltanto l'assessore della giunta Basolino, ma l'urbanista Vezio De Lucia che ben conosce Roma. Dunque, favorevole o contrario?

«Io penso che le Olimpiadi non siano una cosa positiva per la città, almeno oggi e in Europa».

Perché no oggi e perché no in Europa?

«In questa opinione sostanzialmente contraria alle Olimpiadi ci sono comunque delle eccezioni. Il caso in discussione è per esempio quello di Città del Capo. In una congiuntura politica e storica particolare c'è una città che ha l'opportunità, avrebbe l'opportunità, di utilizzare i giochi olimpici come un riconoscimento a entrare nel novero delle grandi città del mondo. Insomma c'è in questo caso un significato politico che non sfugge a nessuno. D'altra parte le olimpiadi, la scelta della città ospitante anche in passato è stata una scelta politica. Questa condizione che oggi vale per Città del Capo non credo che valga per altre città europee che non hanno bisogno di questo riconoscimento. Roma è più che conosciuta, riconosciuta, affermata».



## L'Intervista

**Vezio De Lucia**  
«Non sono convinto ma se bisogna farle che siano un'occasione»

Potrebbe non essere una valutazione politica quella che muoverà i membri del Comitato per l'organizzazione della XXVIII Olimpiade. E dunque se così sarà e se la scelta cadrà su Roma la catastrofe dal punto di vista ambientale e urbanistico è inevitabile?

«Naturalmente faremo tutti tutto il possibile perché non sia affatto una catastrofe. Noi ci stiamo ancora leccando le ferite di "Italia 90". Non possiamo ignorare che nella storia delle nostre città, sempre, in modo sistematico, io non conosco praticamente eccezioni, tutti i fatti straordinari si sono tradotti, senza usare parole ridondanti, in risultati non positivi. Questo è un dato dal quale si deve partire. Anche nei casi in cui ci si è ben attrezzati, anche quando ci si è posti di fronte all'opera con le migliori intenzioni, hanno prevalso gli elementi negativi. La mia opinione è che le nostre città, nella situazione data hanno bisogno di cose ordinarie. Noi dobbiamo affermare il grande valore dell'ordinarietà, della capacità di utilizzare tutti i meccanismi che normalmente servono a far funzionare una città senza il pretesto del fatto straordinario come acceleratore degli interventi. Questo è un dato politico-cultu-

rale che sarebbe bene rimuovere per sempre».

Mas se faranno a Roma?

«Se si faranno a Roma, naturalmente bisognerà utilizzarle come lubrificatore di meccanismi ordinari».

Facciamo un esempio chiarificatore?

«Roma, non c'è alcun dubbio, ha bisogno di potenziare e di rafforzare il trasporto pubblico su ferro. E allora se il pretesto serve a rendere più celere e più compiuta la realizzazione di un piano del trasporto pubblico su ferro, allora approfittiamo delle olimpiadi. Se finalmente si decide di eliminare la vergogna del Grande raccordo anulare che taglia l'Appia Antica, questo potrebbe essere una cosa positiva. Se addirittura si mettesse al primo posto, per vieppiù qualificare Roma nelle sue specificità, la compiuta realizzazione del Parco del Campidoglio ai Castelli Romani, secondo il disegno originario di Antonio Cederna, allora ecco l'uso positivo delle Olimpiadi».

Cosa non fare assolutamente?

«Basta tornare al passato, tenere sotto gli occhi quello che è successo con "Italia 90". Non mi pare il caso di infierire, basta guardare la stazione di Roma Ostiense. Con quello che c'è da

fare per il trasporto sul ferro, hanno realizzato inutili volumetrie e stazioni finte, o le superstrade. Hanno messo a soqquadro la città. Anche per quanto riguarda gli impianti sportivi, io non sono uno specialista, ma credo che ci siano molti modi per farli in modo da restituirla alla città dopo, soprattutto nei quartieri di periferia che ne hanno bisogno».

Il Vaticano ha dato la sua benedizione a queste olimpiadi. L'Osservatore Romano ha dedicato un lungo corsivo alle Olimpiadi del 1960 chiedendosi se quelle "emozioni" potranno essere rivissute nel 2004. Il corsivo spiegava che grazie a quei giochi Roma crebbe anche urbanisticamente...

«Chiedo scusa se interrompo, ma il Vaticano prende una solenne cantonata. Le Olimpiadi del 1960 sono state una rovina. Si è fatto esattamente il contrario di quello che era stato deciso dalla migliore cultura urbanistica romana. Non lo dico io, ma Italo Insolera, decine, centinaia di articoli indignati di Cederna: quelle olimpiadi furono utilizzate per stravolgere il disegno urbanistico di Roma e per fare delle criminali operazioni di speculazione fondiaria utilizzando terreni in aree dove la città non si doveva

espandere. Roma doveva andare a Est e invece si è costruito nella zona occidentale, vicino al Vaticano. Io parlavo delle ferite di "Italia 90", ma se dobbiamo parlare di piaghe mai guarite ecco le Olimpiadi del 1960. L'Osservatore Romano avrebbe fatto meglio a tacere».

Restiamo in area vaticana e parliamo del Giubileo.

«Il Giubileo è una cosa diversa, non sta nella nostra disponibilità, non è che uno si candida. È una scadenza inevitabile alla quale bisogna attrezzarsi come meglio si può. Ma anche in questo caso c'è modo e modo».

Cos'è che non ha apprezzato nel modo di condurre i lavori per il Giubileo?

«Il modo sbagliato è quello del sottopasso di Castel Sant'Angelo. Io credo che dovrebbe essere acquisito il principio che le nostre città, i nostri centri storici sono incompatibili con le automobili. Saggiamente urbanistica e politica vorrebbe che si adottassero politiche idonee ad allontanare le auto dal centro e invece si sfrutta la circostanza del Giubileo per agevolare l'accesso di macchine in aree centralissime. Non è che l'Anno Santo deve comportare che si deve andare al Vaticano in automobile, dove sta scritto? Nel 1975 via della Conciliazione fu pedonalizzata».

Le coincidenze, una ineluttabile il Giubileo e l'altra richiesta, le olimpiadi, potrebbero essere una mistura infernale per Roma?

«Mi auguro che all'indomani dell'Anno Santo non si debba rimpiangere quello che è successo. Potremmo aver bisogno di stare tranquilli per un po' di lustri, ma forse potremmo doverci preparare per il 2004. Mi auguro che un uso saggio e sapiente del Giubileo possa servire da viatico per l'occasione successiva».

Fernanda Alvaro